

LA NAVE NERA



Il giorno che la Nave Nera entrò nel Golfo, era notte. Proprio.

Notte bluastro e profonda, e nera più che nera, senza remissione e pentimento alcuno, e come per un segno di predestinazione?, come presagio che arranca nel silenzio?, rimpianto doloroso che non trovò parole?, che cosa?

In un secondo tempo, molto e molto tardi, quando il vento girò da un'altra parte e sollevò prodigi diversi, differenti enigmi, sconsolate speranze e crolli inusitati, soltanto quando fu trascorso quel tempo di morte e d'interrogazione e furono tornati quadrifogli alle dita, soltanto allora si congetturò e si considerò con calma intorno a quell'evento, e si avanzarono supposizioni, e dubbi si aprirono, ed irrisolte questioni lacerarono gli animi, graffiando gli occhi di chi aveva veduto, ma proprio veduto di persona, ed insomma molto e molto tempo ancora sarebbe dovuto trascor-

rere successivamente, perché non so se ci avete fatto caso: malinconica allegria, immeritato dolore, questo tempo trascorre e trascorre, e dunque cosa?, creare la frattura?, l'interruzione?, uno strapparsi brusco e sanguinante dei tessuti?, e per cosa poi?, per una Nave Nera ch'è scivolata di notte dentro il Golfo?

Tanto per cominciare, non tutti concordano sul fatto che la Nave sia "scivolata": secondo alcuni, tranquillamente solcò le onde come nave che solchi, secondo altri solamente sfiorò il filo dell'acqua, restandone comunque distinta, e sospesa comunque tra cielo e mare, per quanto – ovviamente – più vicina al mare, e propriamente, come accennato, al filo dell'acqua e non soltanto in queste due ipotesi poteva riassumersi la gamma intera delle congetture, ma in una rosa molto molto più vasta, vastissima, diciamo innumerevole, a dire il vero, ma le testimonianze non possono essere riportate tutte: quale valore avrebbe l'urlo di un bambino?, lo sguardo nero d'una donna che restò in silenzio?, lo sputo incredulo d'un vecchio?, quale valore avrebbe il racconto preciso d'un testimone preciso?, e a dirla proprio tutta: quale valore, anche, può avere questa narrazione che ora se ne fa?

Tralasciando silenzi e congetture, sospetti ed illusioni, sta di fatto che quella notte a cavallo tra la fine di agosto e l'inizio di settembre, e cioè nello spazio preciso 31 agosto - 1° settembre, in quelle ore scure e per tanti versi tranquille, con quel fiato d'apprensione che ti porti dentro non sai se per la fine o per l'inizio, in quel lercio momento di morte, la Nave Nera entrò nel Golfo silenziosa come donna in amore,

densa e pesante come sentenza pronunciata, anche leggera, per certi versi, ed evanescente, sì, evanescente proprio: non fosse stato per questa dura metallica presenza, non fosse stato per questa ombra che proiettava adesso senza curarsi nell'ombra della notte, ed insomma questa Nave, di cui avrebbero dettagliato i giornali e quindi favoleggiato i posteri, nella malaticcia ansante notte d'agosto scivolò dentro nel Golfo, venendo da chissà dove, fermandosi chissà perché, e lo specchio d'acqua di Santa Lucia – quest'altro, anche, potrà sembrare insolito – l'accolse come sempre aveva accolto barche e malandati gozzi, carichi squasati e petroliere asettiche, disordinati cutter e corvette d'avventura, l'accolse insomma con quell'aria sua calma tranquilla, con quell'abbraccio di riposo, ecco, sei giunta figlia, ora socchiudi lo sguardo, allenta le labbra, dormi, dormi e riposa, e sogna, se puoi, il resto non c'è, dormi nella pace tua innocente, dormi.

Ma Santa Lucia con l'acqua sua di mare era un fatto per iniziati, per gente che sa: in concreto, le cose andarono che la Nave si fermò a cinquanta metri dal primo cemento, dalla banchina levigata e sola, si fermò la Nave e ferma, immobile se ne restò per la notte intera: queste onde che andavano e venivano, questa brezza di terra, questo volo stanco d'uccelli abituati, la striscia giallastra all'orizzonte, queste prime voci del mattino, questo sguardo di curiosi non la sfiorarono, proprio per nulla, ferma se ne restò la Nave per tutta la notte dura e per le prime ore del giorno che seguiva, ed ecco c'era da chiedersi: sarebbe rimasta lì per sempre la Nave Nera, se, facciamo ipotesi, si fosse

fermato il tempo?, e anche restava d'interrogarsi alla natura sua, sul carico, sui marinai, sul comandante, sulla bandiera, quella bandiera che non compariva affatto, così come non comparivano lungo le fiancate nome alcuno né sigla d'armatore né numero di registro, niente, niente di niente: questa presenza innegabilmente portava in sé il segno dell'assenza.

Amatrude Gabriella, di anni sessantaquattro, da Ercolano, domiciliata in via Galiani 7, Napoli, di professione casalinga e donna che la mattina esce per la spesa e per il fatto che ad una certa età si esce presto, più presto, sempre più presto fin quando non giunge la morte, Amatrude Gabriella, dunque, raccontò con chiarezza estrema che lei la Nave l'aveva vista, e che la Nave era Nera, e che se n'era stata immobile e ferma per tutto il tempo, fin quando si era alzato un vento leggero, un vento di mare, questa volta, e la Nave allora scivolando via si era allontanata, e non domandatemi adesso da che parte perché a dire il vero non è che ci abbia fatto molto caso, tra l'altro avevo anche questa borsa che mi pesa, la vedete, mia nuora dice sempre di usare quella con le rotelle sotto, tutta quadrata, tutta ordinata, ma vedete, io da quarant'anni faccio la spesa a modo mio, non è che adesso qualcuno deve dirmi prendi questa o quest'altra borsa, e non saprei, no, davvero, in tutta onestà, quel che posso fare è riferire un'impressione e l'impressione è questa che la Nave sembrava dirigersi dalle parti di Sorrento, Punta della Campanella, insomma in quella direzione là, poi è scomparsa, certo, avrà attraversato le Bocche di Capri, dov'altro volete che sia andata?,

e poi, senza nessuno a bordo, senza un rumore, senza un segno di ferro, di motori, come volete che uno possa regolarsi?, non si può mica restare fermi con la borsa in mano a guardare da che parte vanno le navi, staremmo freschi, se volessimo guardare ogni mattina, staremmo freschi davvero, non è mica in quella Nave Nera la vita che state cercando ora affannosamente, non è mica in quella nave, e sapete perché?, perché quella nave è partita, e se è partita vuol dire che non valeva niente, niente di niente, cosa volete che conti – ditemi voi – una nave che praticamente non c'è?

Con questa versione dei fatti Amatrude Gabriella – come fu possibile verificare in maniera probante e certa, contrastava alquanto il resoconto che ne fece al contrario Amitrano Alfonso, e si ha un bel dire che Amitrano Alfonso ha dieci anni soltanto ed a quell'età sapete com'è, si ha un bel dire: la verità vera, per quanto ci si possa rifiutare di guardarla in faccia, è che Amitrano Alfonso di anni dieci, da Boscotrecase, domiciliato in Napoli alla via Cuma 47 con i genitori Amitrano Antonio e Janniello Giuseppina e con un fratello di nome Alessandro che lasciamo stare, lui litigava sempre, anche per il fatto che Alessandro pretendeva tutto di tutto per via dell'età maggiore, e dove sta scritto che per un fatto d'età uno deve subire?, e già, sarebbe comodo, qui si passerebbe la vita a subire, di questo passo, se questo che dice Alessandro fosse vero: perché uno più anziano di te lo trovi sempre, a qualsiasi età, e come la mettiamo allora?, eh?, come la mettiamo?, ma queste sono storie di ragaz-

zi piccoli, disse con un sorriso Amitrano Alfonso, e passò quindi a raccontare il fatto, questo fatto, strano meraviglioso insolito, questo fatto che mai più, forse mai più, ma c'era speranza, in ogni caso, c'era speranza, e dunque la verità vera, innegabilmente, consisteva nel fatto che quella notte tra il 31 agosto e il 1° settembre lui aveva dormito per modo di dire, anzi, diciamolo onestamente, non aveva dormito affatto, perché quella sera del 31 agosto nella casa loro di via Cuma era giunto Vicinanza Salvatore, amico di suo padre, che era uno allegro spiritoso e gentile che faceva sempre un sacco di giochi e raccontava cose strane, affascinanti e strane, che magari uno poteva anche non crederci, ma a lui erano capitate per davvero, ed insomma a farla breve questo Vicinanza Salvatore gli aveva promesso che all'alba, all'alba in punto, sarebbe tornato con due cavalli, ed insieme, loro due amiconi, sarebbero andati in India, e l'India per essere lontana era lontana, ma questo non voleva dire, mica uno può andare soltanto nei posti vicini, i posti vicini non sono affatto affascinanti e strani, e certo ci avrebbero messo del tempo, anche se disponevano, come diceva Vicinanza Salvatore, di due cavalli ottimi, uno tutto bianco e uno colore dell'oro, che poi si dice sauro, ed insomma in quest'attesa Amitrano Alfonso non era riuscito a prendere sonno proprio per niente, dopo essersi girato e rigirato nel letto ad un certo momento aveva pensato bene d'alzarsi, senza svegliare Alessandro, e senza svegliare i genitori, sennò sai che casino, e s'era vestito in quel silenzio freddo della casa, vestito di tutto punto, in una federa di cuscino aveva

messo da parte due coltelli, due forchette, un pezzo di pane, due mele ed una cotoletta alla milanese ch'era avanzata dalla sera prima, e che tanto valeva ormai portarsela dietro, e con questa federa fatta a sacchettino s'era piazzato quindi alla finestra grande, in piedi contro il muro, ed aveva atteso l'alba con i due cavalli di Vicinanza Salvatore che dovevano portarli lontano, loro due, lontano fino all'India, e per la verità questo fatto non s'era verificato per niente, ed anzi sarà bene che lo dica pure a voi, di questo Vicinanza io adesso non ho più fiducia, s'è comportato male, a me non piace più e dei suoi giochi adesso non me ne frega niente, può far saltare fuori dalle orecchie di papà tutte le monete che gli pare e tutti i fazzoletti di questo mondo ma io non rido per niente, sono giochi stupidi, infantili, ecco infantili, la verità vera è che quando è arrivato il momento del coraggio, il momento dell'India che era lontana e difficile, lui non è venuto, ed uno così non lo posso tenere per amico, i miei amici sono gente di fegato che non si tira indietro: certo, può capitare che vada male, ma uno non si tira indietro, questo fatto me l'ha detto papà e a me sembra un fatto giusto, anche se vale per gli uomini soltanto, perché papà dice sempre che le donne sono un'altra cosa, ma a me delle donne non me ne frega niente, e dunque torniamo a questo fatto che s'era fatto giorno e Vicinanza non s'era presentato.

Dentro la notte non me n'ero accorto, ma quando fu giorno dappertutto io la Nave Nera la vidi distintamente e con precisione, con certezza estrema, com'è vero che adesso stiamo qui a parlarne, e

questa Nave Nera era una nave grande grande tutta dipinta di nero: era grande in maniera incredibile, la più grande che abbia mai visto, ed io ne ho viste, perché spesso papà mi porta a vedere le barche e quando noi andiamo a vedere le barche e quando noi andiamo a guardare le barche, poi guardiamo anche le navi, quelle che stanno a largo e quelle che stanno vicine, e questa nave la vidi benissimo, era grande e nera nera, e non stava nell'acqua come tutte le navi, assolutamente no, stava sollevata: di poco, questo sì, di poco, ma certamente sollevata, e sapete perché lo so con sicurezza?, perché ricordo d'aver visto l'elica, una grande enorme elica nera, e se uno vede l'elica vuol dire che la nave sta fuori dell'acqua, giusto?, su questo punto non c'è possibilità d'errore, e questa nave aveva tanti piccolissimi oblò, ma erano tanti e tanti, tutti con vetri dipinti di nero, o forse qualcuno da dentro aveva messo delle tendine nere, sta di fatto che però i vetri non luccicavano, e se i vetri non luccicavano allora vuol dire che erano dipinti, vi pare?, se non fossero stati dipinti avrebbero luccicato, perché i vetri luccicano, questo lo sanno anche i bambini piccoli, e poi se n'è andata, certo, se n'è andata, ma non dalla parte di Sorrento, per carità, se n'è andata in direzione precisa di Capri piegando a destra, diciamo a metà strada con Ischia, ed insomma la nave se n'è andata in alto mare, perché se un comandante vuole andare in alto mare è quella la rotta che segue, almeno a me così sembra, e la più logica, ed è inutile che me lo domandiate di nuovo, questa nave non stava affatto nell'acqua, ma un

poco più sopra, perché se fosse stata nell'acqua andando via avrebbe fatto le onde a destra e sinistra ed avrebbe fatto la scia, io e papà lo vediamo benissimo con le altre barche, che quando si muovono fanno le onde e fanno la scia, questa no, proprio per niente, questa Nave Nera se n'è andata scivolando a filo di mare, silenziosamente, e comunque toglietemi una curiosità, c'è una cosa che non capisco: perché state a preoccuparvi tanto?, uno di questi giorni la Nave Nera tornerà nel Golfo e allora si potranno vedere bene tutte le cose, e si potranno vedere i marinai, per esempio, che questa volta non si sono visti per niente, vi pare?

Indecifrata polvere, pensiero labirintico, questa faccenda della Nave Nera restò sul tavolo come questione sospesa, e con la sospensione del giudizio vennero rituali distinguo, dissociazioni caute: il Sindaco probabilmente affermò che la città “avrebbe tirato avanti”, il Questore promise un dettagliato rapporto nell'arco di sei mesi, il Prefetto telegrafò a Roma, perché in questi casi non si sa mai, e neppure si seppe cosa telegrafò, il Presidente dell'Assemblea Regionale anticipò la costituzione di una Commissione d'Indagini, il Consorzio Autonomo del Porto sottolineò che avrebbe fatto da sé, l'Amministrazione Provinciale si riservò di pronunciarsi sulla competenza propria, la Capitaneria di Porto lanciò motovedette nelle acque del Golfo, i Vigili Urbani puntualizzarono l'estraneità del corpo a fenomeni e accadimenti che non interessassero la rete viaria, i Vigili del Fuoco dissero che non era il caso di accendersi tanto.

Frantumazione giocosa e senso d'incertezza corsero infine per le strade innumerevoli della città, e la città se ne restò con questi dubbi e con questi interrogativi suoi. Eppure – occorre dirlo – precarietà ci avvelena da quel giorno.